

# L'ISOLA DI SAN PIETRO: UN SOGNO DIVENTATO REALTA'

Partecipanti: Francesco, 67 anni, pilota

Anna, 61 anni, navigatrice e fotoreporter

Iki: cane femmina di 5 anni, meticcio pastore sardo (cane bianco di Sardegna)

Camper: autocaravan Mirage Sprint del 1992, detto "Trottolino"

Periodo: 18 - 22 maggio 2014



Arrivo a  
Carloforte

**PREMESSA:** Nel lontano anno 1986 ci recammo all'Isola di San Pietro con assoluta ignoranza di quanto avremmo trovato: eravamo giovani ed inesperti, anche un bel po' ignoranti (nel senso letterale, con poca cultura in materia di Sardegna ed isole limitrofe), a quei tempi non esisteva altro che una semplicissima carta stradale dove l'isola di San Pietro era grande quanto un pacchetto di sigarette, con 3 strade segnate, una guida del Touring che parlava di Carloforte, Colonne e Mezzaluna, senza dare indicazioni su distanze e dimensioni delle strade. GPS, Google Maps, Street View? Se ce ne avessero parlato avremmo risposto che si trattava di fantascienza. Allora poi eravamo proiettati esclusivamente alle coste ed alla vita balneare: non che questo sia un demerito, ma sicuramente una grossa limitazione ai variegati aspetti che un luogo può offrire.

Fu così che sbucammo al mattino, ci mettemmo a girare sperduti per quelle 3 strade dove allora non c'erano cartelli indicatori, guardando attoniti le auto parcheggiate a bordo strada, in prossimità di strette viuzze fiancheggiate da muretti a secco, senza sapere se da lì al mare ci fossero 100 metri o un chilometro, e senza sapere che mare ci fosse una volta arrivati: spiaggia agibile o scogliera a picco?

Arrivammo finalmente alla Caletta, dove trascorremmo una bella giornata, ma niente di più e niente di meglio di quanto ci avessero offerto le altre spiagge sarde precedentemente visitate. Quanto al campeggio era strapieno, pur trovandosi un bel po' lontano dal mare.

Le Colonne e Cala Mezzaluna erano rimaste un miraggio. Provammo alla Punta, ma i 5 anni di età di nostra figlia ed una scarsa agilità di movimenti ci fecero desistere dall'inoltrarci in una infinita, all'apparenza, spianata di sassi fratturati da fessure ed il mare lontano, inaccessibile.

Cosicché arrivammo alla conclusione che l'Isola di San Pietro non faceva per noi, che chi la idolatrava era un tantino esagerato, che col camper non fosse assolutamente adatta, ma forse, con una barca.... Ed il mattino successivo ce ne tornammo sulla terraferma (per modo di dire) di Sant'Antioco. Da allora però, in fondo in fondo, ci era rimasta una voglia repressa di riprovare, che non era stata "una fregatura", ma che probabilmente eravamo noi che avevamo sbagliato qualcosa.

Così questa primavera ci è maturata la determinazione di ritornare, dopo esserci documentati coi mezzi di cui ora possiamo disporre. Ho fatto una ricerca sistematica su internet: ho letto diari di viaggio di camperisti (le preziose indicazioni di Renzo "Turistapercaso" in "Sardegna d'ottobre", altre indicazioni da Ruggero), opuscoli (Maria Immacolata Brigaglia: Carloforte e dintorni), articoli da giornali, la minuziosa descrizione dal sito [www.lamiasardegna.it](http://www.lamiasardegna.it), mi sono studiata metro per metro ogni strada e viottolo con Street View, ho misurato le distanze con Google Earth....

Quanto a mio marito, l'aspetto che lo ha colpito in maniera più profonda è stato quello gastronomico: il leggere che a San Pietro vive una "enclave" di liguri provenienti da Pegli, che dopo essere stati scacciati dalla tunisina Isola di Tabarka hanno colonizzato San Pietro, portando con sé, oltre che la parlata ligure e non sarda, una tradizione di cucina assolutamente unica ed irripetibile altrove, in particolare a base di tonno fresco e conservato, una qualità particolarmente pregiata che viene tutt'ora pescato nella vicina tonnara.

Dopo tutto questo lavoro ci siamo sentiti pronti a lanciarci in questa nuova visita dell'Isola di San Pietro, con occhi diversi ed aspettative diverse da quelle di quasi 30 anni fa.

Pur essendo molto amanti dei bagni in mare, (mio marito fa pesca sub, io amo fotografare il fondale e chi lo abita) siamo partiti con la consapevolezza che nel mese di maggio cura del sole e tuffi in acqua sarebbero stati improbabili, e comunque una variabile secondaria.

Domenica 18/05/2014

Siamo sbarcati al mattino presto ad Olbia, provenendo da Piombino con la formula Camping on board, preziosa in presenza della nostra cagnolona. Il traghetto della linea Moby Cargo, oltre ai camion, conteneva solo una ventina di camper: tutti tedeschi, tranne noi, e tutti con un cane, se non due.

Ci dirigiamo subito verso sud: prima tappa a Marrubiu al camper service, per avere la massima autonomia possibile di serbatoi, dal momento che sull'Isola di San Pietro non ci sono aree con c.s. Noi abbiamo il nautico, e con i serbatoi completamente vuoti abbiamo un'autonomia di 4-5 giorni.

Seconda tappa all'ipermercato Leclerc di Carbonia, aperto anche la domenica, per fare spesa: noi partiamo da casa con la cambusa vuota, giusto quel poco che è rimasto in frigo, e facciamo spesa all'arrivo, perché sul traghetto non si potrebbe tenere acceso il frigo e soprattutto perché preferiamo concederci golosità sarde, piuttosto che i soliti cibi che ci propinano i supermercati di Bologna per il resto dell'anno.

Cosicché con tutta calma siamo arrivati alla biglietteria di Portovesme alle 15,30, prossima partenza ore 15,40. Per un camper di 6 metri, 2 adulti ed 1 cane il prezzo è stato di 36,40 €. Traghetto vuoto: nella grande stiva salgono 4 auto + noi. Ma certo, chi vuoi che viaggi in questo periodo?

Manco a dirlo, il tempo va peggiorando, cosicché dopo i 40 minuti di traversata, appena usciti dal portellone del traghetto a Carloforte, la prima immagine che ci si presenta è quella della gente che passeggiava sotto il viale di palme con l'ombrellino aperto. Disdetta! A questo punto non resta che fare un primo giretto di ricognizione per le strade dell'isola, modello turista in gita organizzata in pullman.

Lungo le strade appena usciti da Carloforte non incontriamo anima viva, sembra il coprifuoco!

Ci rendiamo immediatamente conto che la strada "principale" non ha slarghi per parcheggi, tranne davanti al centro sportivo del Giunco, e di tanto in tanto si trovano blocchi di pietra in cui sono incisi i nomi delle località (Punta Nera, Guidi, Bobba...) a fianco dei viottoli esattamente uguali in termini di dimensioni a 30 anni fa. Ma ora a fianco, si vedono tracce di campi recintati e chiusi da cancelli in cui presumibilmente in alta stagione vengono allestiti dei parcheggi a pagamento.



Il fatto di essere soli e di avere studiato i percorsi così dettagliatamente ci fa "osare", e ci addentriamo a vedere la spiaggia di Punta Nera. La strada termina direttamente sulla sabbia, un nastro di asfalto senza slarghi, sabbia da un lato e dall' altro il muretto che delimita il fiumiciattolo più sotto, e grazie ai nostri 5,90 cm facciamo 18 manovre su noi stessi per girarci.

Manovra  
assolutamente  
sconsigliata in  
qualunque altra  
condizione di  
lunghezza o  
stagione: tanto  
dalla strada  
principale sono  
un centinaio di  
metri.

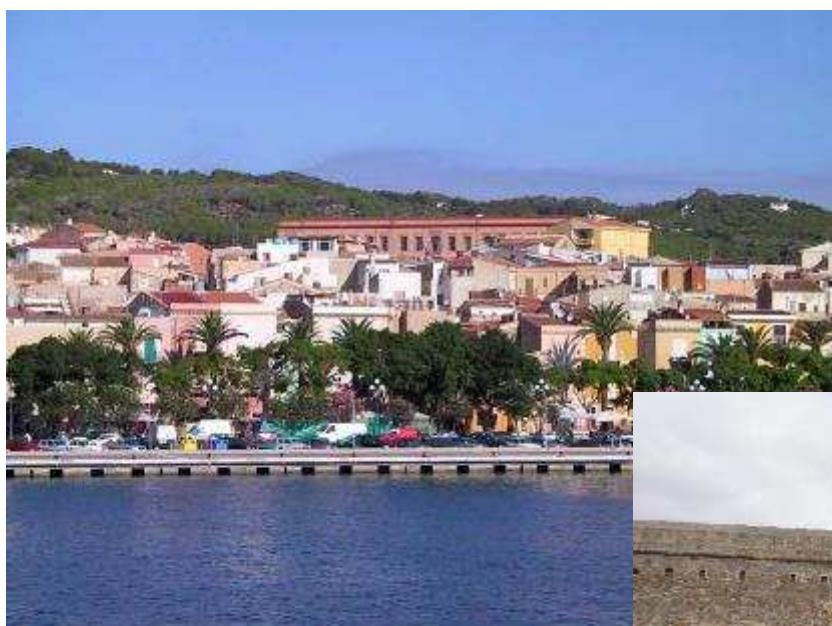
Punta Nera è  
una piccola  
spiaggia, divisa  
in due da un  
rigagnolo e da un  
muricciolo che lo  
costeggia da un  
lato.

Peccato che la  
pioggia ed il mare  
mosso smorzino i  
colori, qua  
sarebbe davvero  
bello.

Francesco, con la  
sua mente da  
pescatore, con la  
presenza di  
acqua dolce,  
pensa subito alle  
spigole che  
potrebbero  
frequentare il  
loco!



Alle spalle della spiaggia ci sono due ville niente male! Ma ora completamente serrate.



Dal momento che la stagione è così inclemente, e si è messo a piovere con una certa consistenza, rientriamo a **Carloforte**, ed andiamo nel parcheggio sulla parte alta del paese, a fianco della grande scuola rossa che sovrasta la visuale del centro abitato.

Una volta qui dicono ci fosse un'area attrezzata: ora c'è solo un parcheggio, che il venerdì è utilizzato per il mercato ed uno spiazzo sterrato, a fianco dei resti delle antiche mura di cinta, che terminano con un bel torrione.



Incontriamo alcuni signori carlofortini, e parlando con loro ci consigliano, per assaggiare i piatti tipici dell'isola, di andare al Ristorante da Andrea, "Osteria della Tonnara": rapporto qualità prezzo ottimale: non è a buon mercato, ma la cucina è ottima e neanche bisogna ipotecare la casa...mentre le rosticcerie sono ancora tutte chiuse. A fine maggio - inizio giugno, si terrà la consueta manifestazione annuale, il "Girotonno", una gara internazionale tra chef con degustazioni di tonno in tutte le salse, e solo allora riapriranno gli esercizi stagionali. Per nostre esigenze personali non ci è stato possibile scegliere quel periodo, ma forse non ci va neanche male così, in generale quando c'è molto afflusso "tirano più via".



Per stasera ci accontentiamo di una cenetta sarda a base di focacce di patate dorgalesi con salsiccia di Villagrande e formaggio dolce di Arborea, e ci consoliamo per il maltempo con un paio di "pardulas".

Una breve passeggiatina con Iki, e poi a nanna, ben coperti con il panno, accompagnati dal ticchettio della pioggia sul tetto del camper.

Lunedì 19/05/2014

Ci risvegliamo che il tempo è abbastanza migliorato, anche se ancora abbastanza coperto e freschino. Mentre facciamo colazione, sono le 8,30, arrivano tante auto: sono i genitori che accompagnano i bimbi nella grande scuola. Dalle età svariate dei ragazzi presumiamo che qui ci siano sia le elementari che le medie.

Siamo pronti per metterci in viaggio, e prima di partire faccio le rituali telefonate a casa (quando andiamo in giro mia mamma ultranovantenne sta con la cartina geografica pronta accanto al telefono, per individuare dove siamo, dalle mie spiegazioni "guarda giù in basso a sinistra della Sardegna, c'è un'isola più grande e un isolotto più piccolo, noi siamo in quello piccolo"): mi è stato detto che la copertura c'è solo a Carloforte, quindi mi preparo per una intera giornata di black-out telefonico.

Niente di più falso: tranne che a Calafico e Capo Sandalo, scoprirò che il telefono ed internet prendono ovunque (almeno con la scheda Vodafone).

Dunque partiamo, e costeggiamo le saline, dove una colonia di fenicotteri pascola tranquillamente nell'acqua bassa a pochi metri dal centro abitato.



La prima tappa è alla **spiaggia del Giunco**. Sulla strada c'è un parcheggio abbastanza vaso, in prossimità di un centro sportivo, e da qui si diparte una breve serraia piuttosto stretta, ma volendo percorribile anche col camper, che porta alla spiaggia. Prima di questa c'è un altro spiazzo non grandissimo, ed un caseggiato - chiosco bar, per la verità in stato di abbandono, non sembra tanto pronto alla imminente stagione!

Un cartello indica che questo tratto di spiaggia è riservato a "bagnanti accompagnati da animali

d'affezione", leggi spiaggia con accesso consentito ai cani: certo in questo momento con la nostra cagnolona non abbiamo problemi ovunque, ma è sempre un bella notizia, che cominci un po' di sensibilizzazione al problema!

Sul primo tratto la spiaggia non è molto profonda, ed in questo momento ci sono parecchie posidonie spiaggiate, ma





prosegue ampia, e comunque alle spalle dell'arenile c'è un bel prato erboso (almeno adesso) con cespugli fioriti.

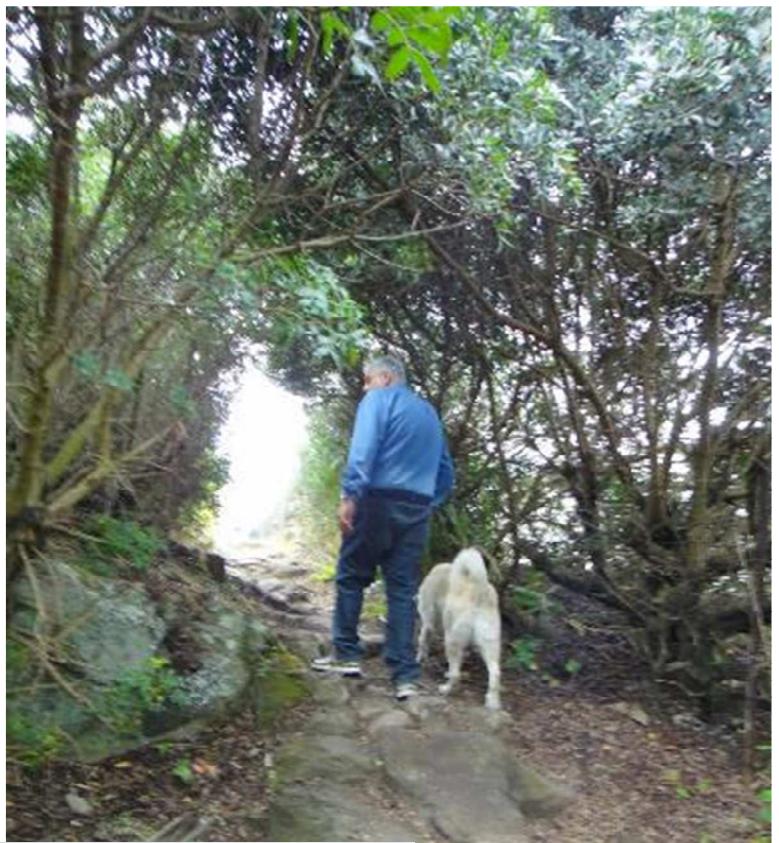
Iki si scatena in corse pazze, facendo sventolare in alto le sue orecchie abitualmente pendenti e scavando profonde buche nella sabbia morbida. Sicuramente è lei la più contenta.



Riprendiamo il nostro peregrinare: siamo di fronte alla **spiaggia Guidi**, sulla strada c'è il Bar Guidi.

Chiuso il locale, chiuso lo spiazzo antistante, che in estate ospita i camper, pare sia l'unica area camper dell'isola, se pure priva di c.s. Ma ora, con tutto chiuso, non c'è spazio per fermarci neanche a bordo strada, cosicché proseguiamo fino alla **Bobba**. Che poi, in fin dei conti, stiamo parlando di qualche centinaio di metri, meno di un chilometro, tra una tappa e l'altra.

Qui, dalla strada principale, parte un viottolo costeggiato dai muretti a secco, che dopo 200-300 metri termina in un piccolo spiazzo quadrato di cemento. Noi azzardiamo ad avventurarci perché non c'è nessuno e perché ho letto che è già stata sperimentata la larghezza, in caso contrario non so se ci avremmo provato. Prendiamo posto nel piccolo spiazzo e scendiamo per la nostra ricognizione. Sul piazzale si apre il cancello di una villa in ristrutturazione, e di fianco c'è un campo, ancora una volta recintato e chiuso, di pertinenza del chiosco bar sulla spiaggia. Essendo tutto chiuso, l'accesso "pubblico" alla spiaggia avviene tramite un sentiero sotto una galleria di alberelli, e porta sulla scogliera sul lato destro della spiaggia, che si scende a gradoni naturali fino alla sabbia.

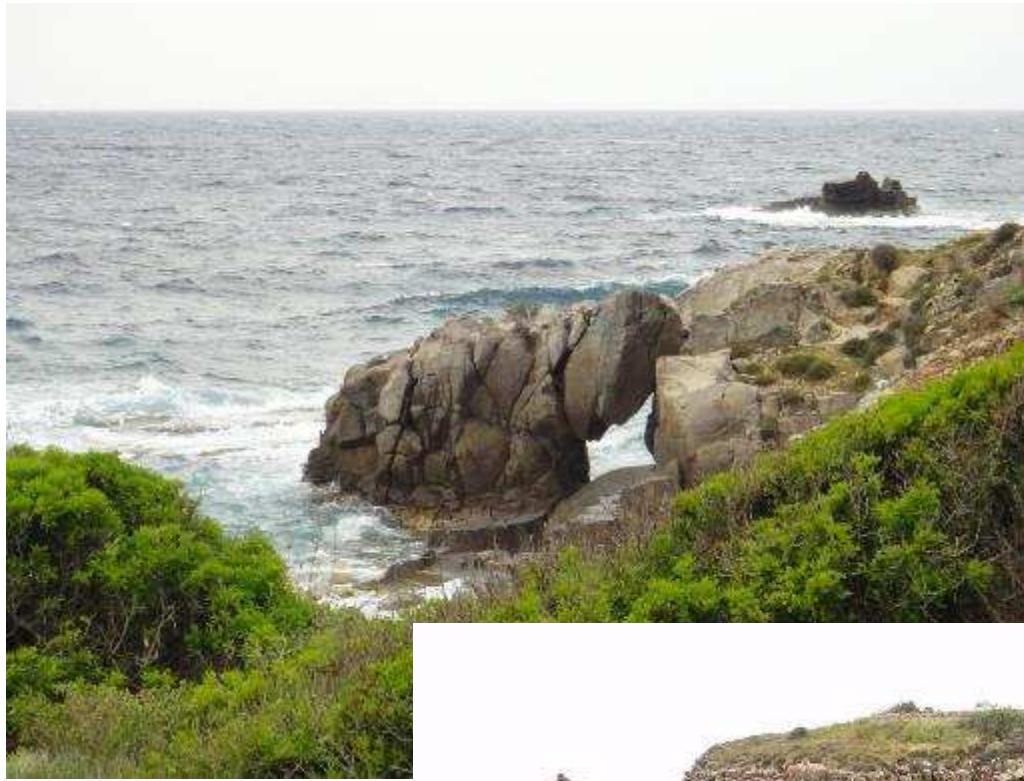




Sul lato sinistro, la scogliera è caratterizzata da una roccia particolare, tutta frazionata in orizzontale e verticale, "a quadrettoni".

Ma ancora il tempo non è stabile, c'è vento e onde a profusione, e sulla sabbia le nostre sono le uniche impronte.

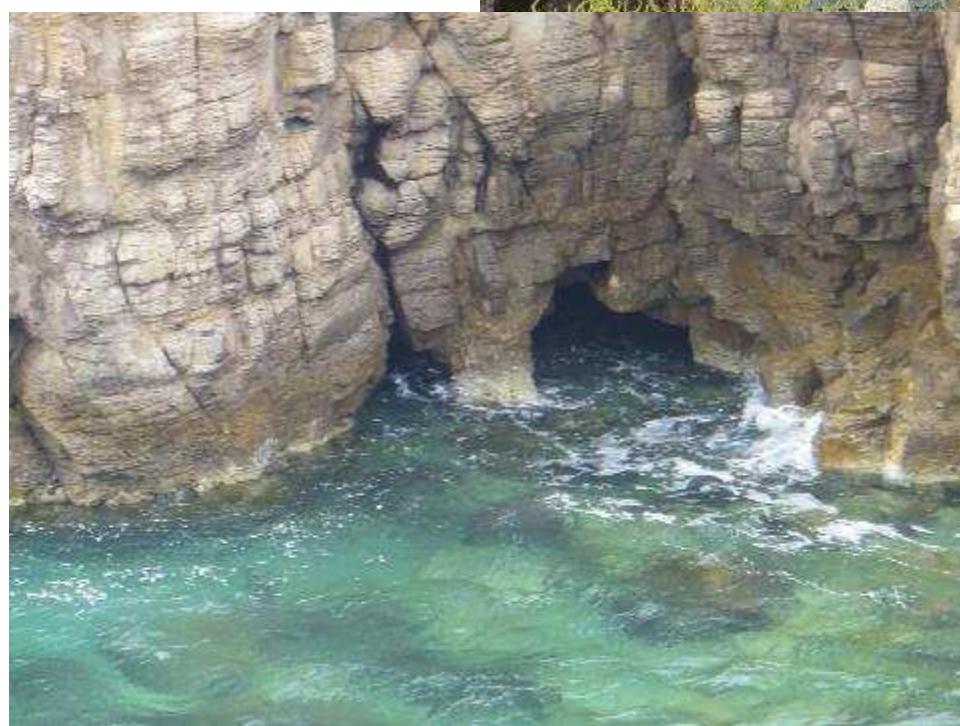
Torniamo indietro e ci incamminiamo lungo il bel percorso lastricato che porta lungo la scogliera fino ai famosi scogli detti "**le Colonne**".



Qui inizia l'incanto di una  
successione di archi di  
roccia,



profonde spaccature



e grotte scavate fra gli scogli

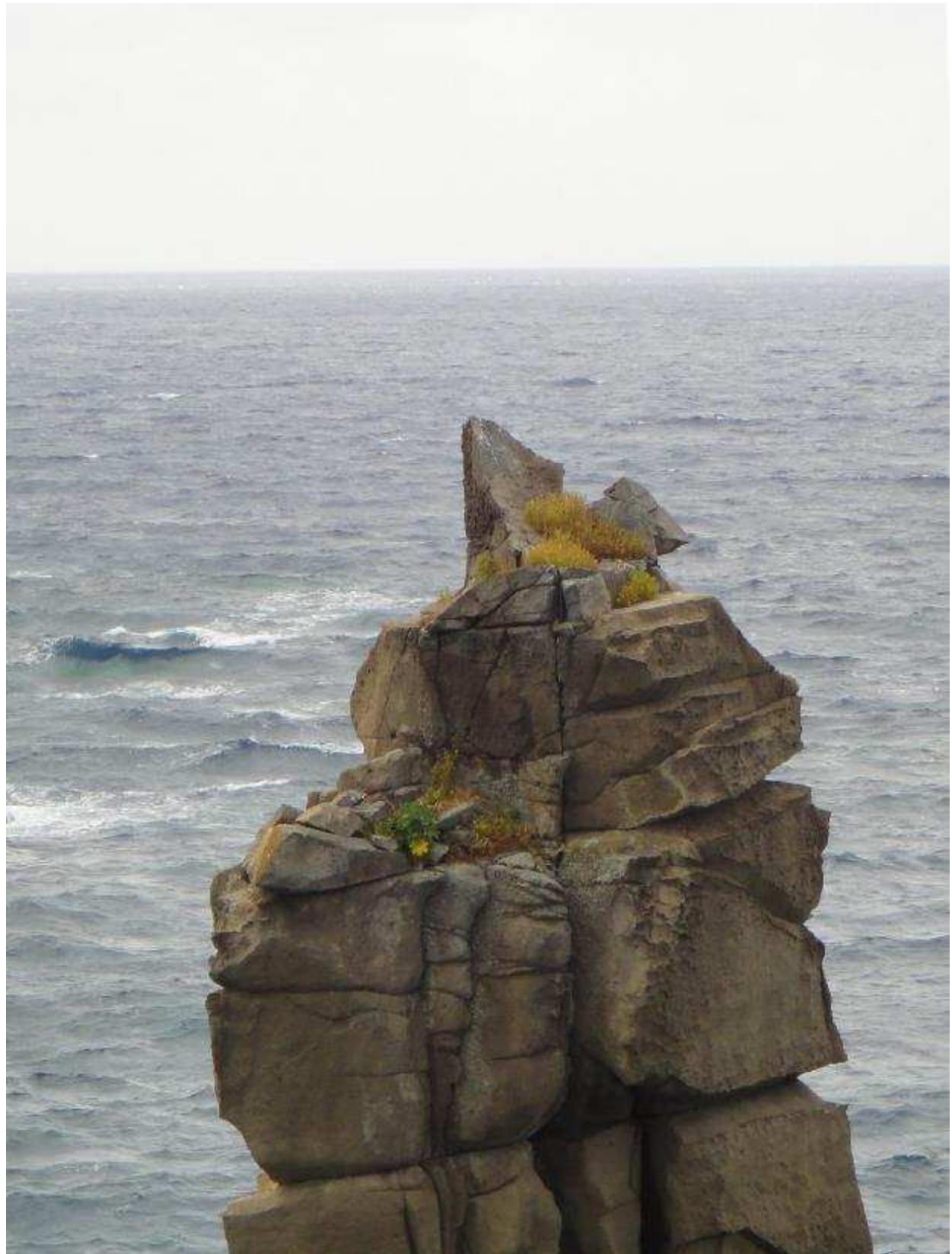
Fino ad arrivare alle **Colonne**.



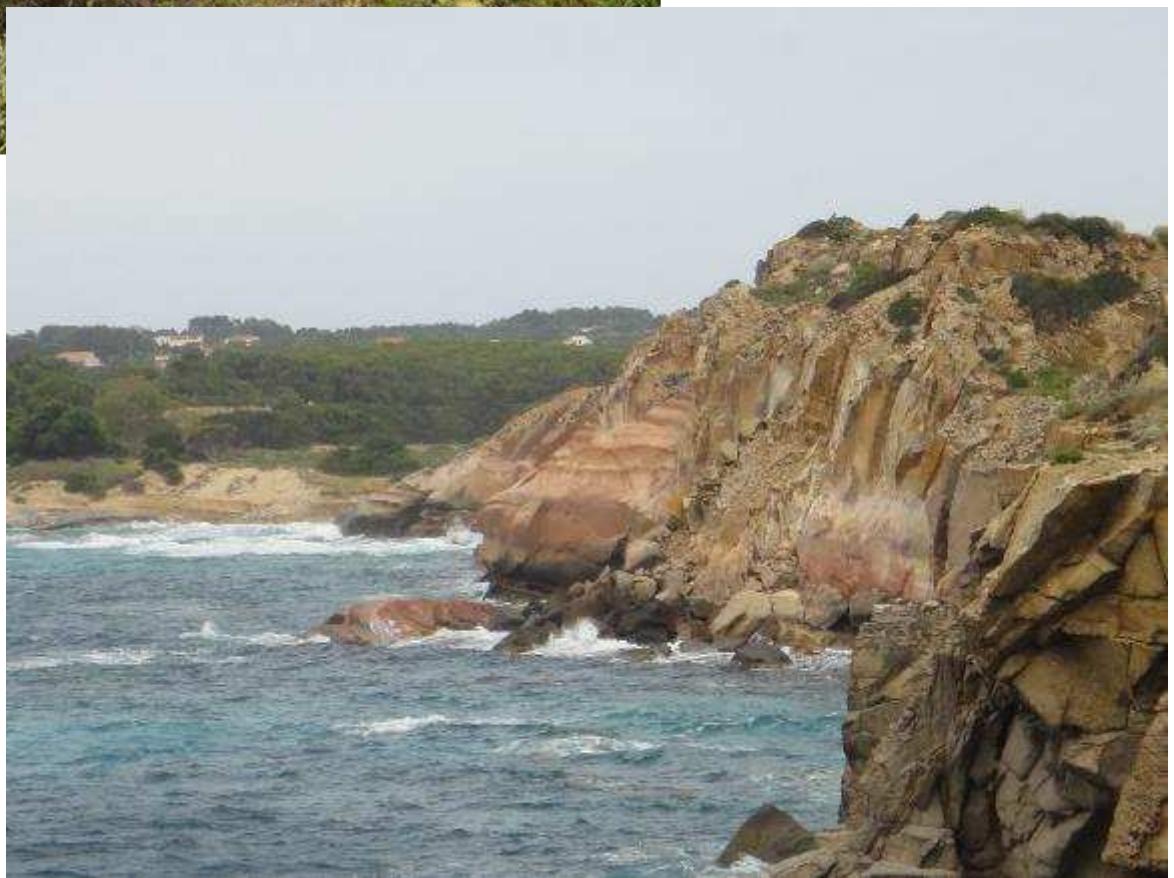
Purtroppo il mare è molto mosso, i colori non sono accesi dal sole, e le colonne stanno lentamente sgretolando e sono destinate a sparire. In un cartellone didascalico ci sono le foto di come erano, confrontabili a come sono ora.



Ma lo spettacolo è ugualmente unico! Il vento fischia, le onde si infrangono alla base della scogliera, si respira il profumo della macchia e l'aerosol del mare.



Anche nei dintorni, a vista  
d'occhio!





Sull'altopiano che si affaccia alle colonne c'è una sontuosa villa. Il panorama da casa è indiscutibile, ma credo che la balneabilità è un p' più impegnativa...

ed un  
inaspettato  
addensamento  
di residence  
dall'aspetto  
volutamente  
"rustico", tutte  
direttamente  
"con vista sul  
monumento  
naturale"  
impedisce la  
proseguimento  
della  
passeggiata  
lungo la falesia,



E qui si trova un cartello che da avviso di pericolo è stato trasformato in una spiritosa battuta!



Torniamo al camper, pranziamo, una breve siesta, e rientriamo a **Carloforte**. E' uscito fuori finalmente il sole, lasciamo il camper nel parcheggio alto della scuola e facciamo un giretto a piedi per la cittadina.



Prima lungo le mura di cinta



Poi giù verso il porto,  
tra scalinate fiorite



Terrazzi con le limonai  
E "carruggi", come a Genova,



angoli particolari

fino alla centrale Via XX settembre, dove accertiamo che la maggior parte dei negozi non hanno ancora fatto la loro apertura stagionale.



La nostra intenzione per stasera è quella di andare a cena al ristorante che ci è stato consigliato, cosicché torniamo su al parcheggio e ci spostiamo sul piazzale davanti alla darsena.

Proprio di fronte si trova l'Istituto Nautico ed a fianco il candido ristorante (qui visto da dietro, lato saline)

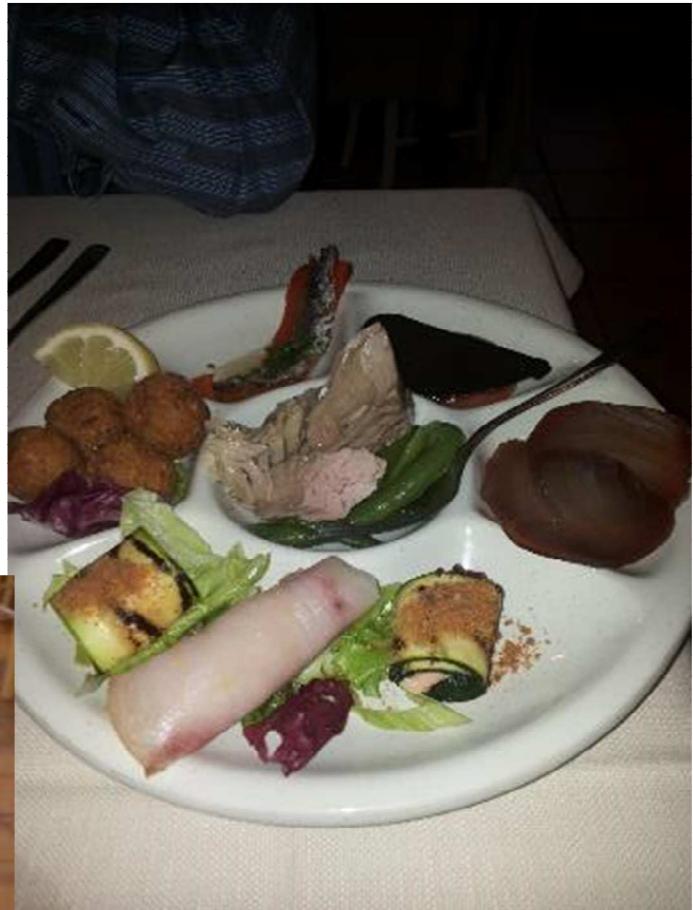


Lasciamo Iki in camper, lei sta buonissima quando ci assentiamo. La scenetta è la solita. "Ciao Iki, noi andiamo, tu fai la brava che torniamo subito" lei mi ascolta guardandomi da sotto in su sdraiata a terra, e non si muove. Appena sente lo scatto delle chiusure centralizzate ed il bip dell'antifurto si precipita in cabina, ci guarda allontanarci abbaiano col suo potente vocione. Come ci perde di vista smette di abbaiare e torna a sdraiarsi. Quando poi torniamo, al nuovo scatto della chiusura centralizzata scatta in cabina, ci vede e si precipita nuovamente in cellula davanti alla porta, pronta a prendersi le coccole tutta scodinzolante. Conserviamo sempre un premietto per lei.

Dicevo, entriamo in ristorante, dall'aspetto rustico, ma elegante con il suo tovagliato di lino, veniamo accolti in maniera squisita, accompagnati al tavolo, ci viene suggerito il menù, descrivendo minuziosamente i piatti ed i vini.

Ci accordiamo per un antipasto di assaggi misti, prevalentemente a base di tonno, per primi una lasagna al tonno e pesto e un cuscus alle verdure, che ci divideremo. La parlata dello chef è strana, vagamente sarda, però con una cadenza che scivola sul genovese, tipica di questo "enclave".

Gli antipasti arrivano subito, io da brava reporter inizio con l'immortalare il piatto, bello! Invitante! convinta che consistesse solo in quello,



finché non mi vedo "assediata" da altri piatti, ed altri ancora. A quel punto metto via la macchina fotografica, in ossequio allo chef che ci spiega i diversi sistemi di cottura e condimento, e mi dedico con "anima e corpo" ad assaggiare tutto questo ben di Dio: ogni cosa ha il suo sapore specifico, assolutamente niente a che vedere con il tonno in scatolette o vasetti a cui siamo abituati.

Quanto al sughetto del moscardino in primo piano, è una crema di Carignano del Sulcis, e confesso che ci ho fatto la scarpetta!

Seguono i primi, assolutamente particolari e deliziosi, e per finire in bellezza il dessert: ravioline ripiene di ricotta con miele ed arancia candita, e canestrelli morbidi, rigorosamente pucciati nel moscato.

Non siamo riusciti ad assaggiare tutto quello che nel menù ci aveva incuriositi, per cui abbiamo già deciso: torneremo domani sera ad assaggiare quello che "ci manca".



Noi non siamo certo abituati ad andare a mangiare a ristorante tutte le sere, ma questo è un caso particolare: ci sono voluti 30 anni per rimettere piede su quest'isola, in termini puramente statistici potrebbero passarci altri 30 anni prima che ci torniamo. Come ho già detto, le specialità carlofortine si gustano solo qua, per questo ci toccherà fare il bis. Quanto alla spesa (per questa sera 70 euro)...si vive una volta sola, normalmente a casa siamo dei "pantofolai", e quest'anno dobbiamo celebrare il 40simo anniversario del nostro matrimonio, ci mettiamo nel conto anche questo!

Comunque, per chi volesse provare, è Ristorante Da Andrea, "Osteria della Tonnara", sito web [www.ristorantedaandrea.it/](http://www.ristorantedaandrea.it/)

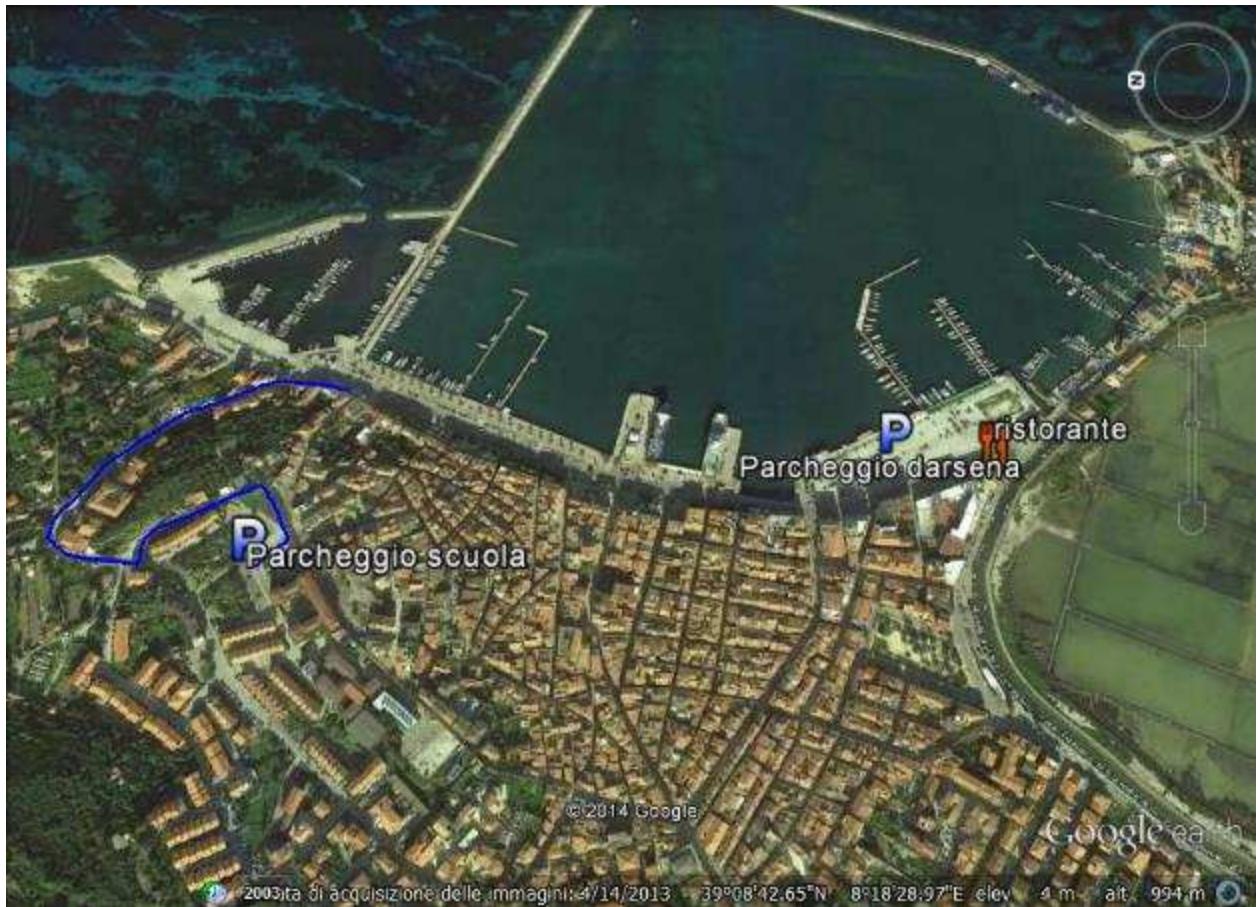
Usciamo dal ristorante soddisfatti più di quanto potessimo immaginare, e fortuna che il camper è di là dalla strada...Il "Tabarku perdiurnu", vitigno Isola de Nuragli, lievemente fruttato, autoctono di Carloforte sta producendo i suoi effetti, devo dire assai benefici.

Iki ci accoglie felice e poi subito tutti a nanna.

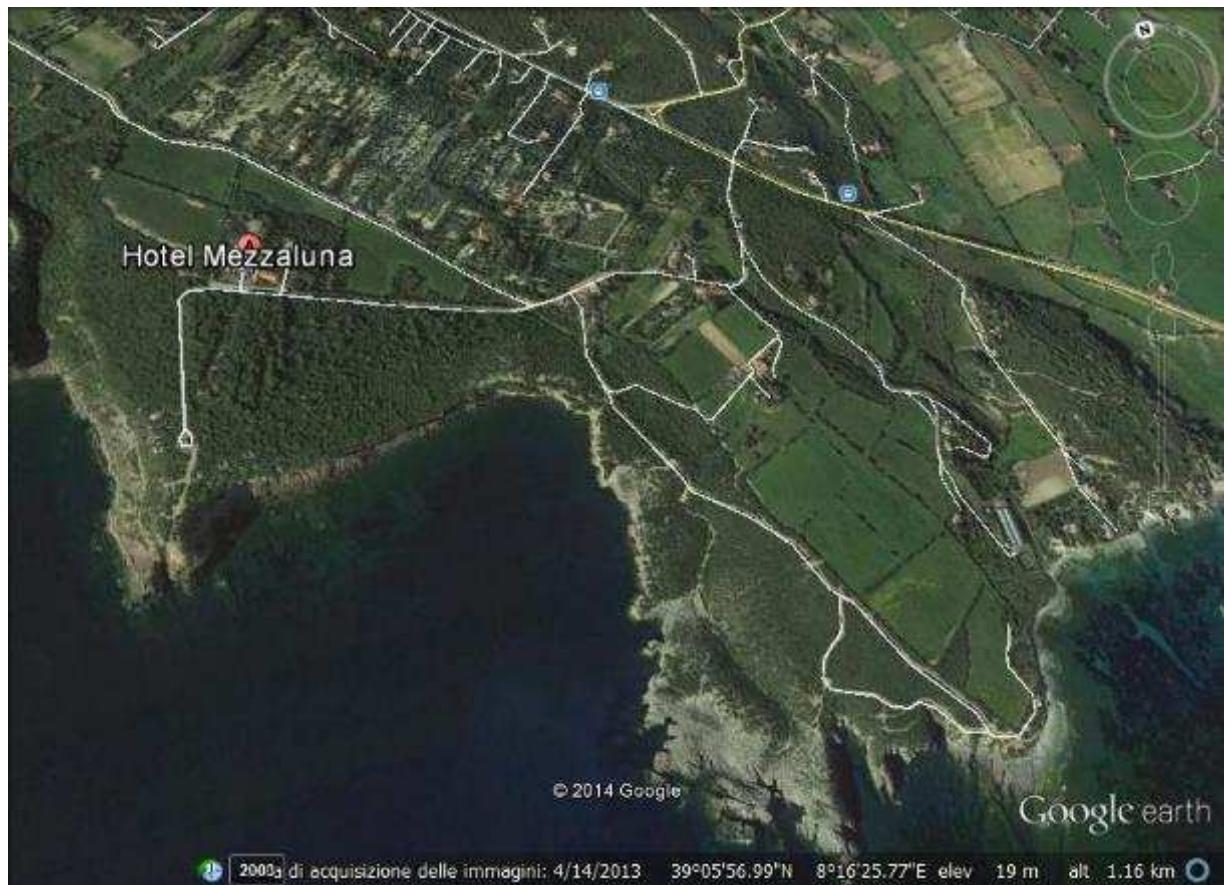
**Martedì 20/05/2014**

Il nostro risveglio è allietato dalla vista del cielo: completamente sereno, anche il vento è calato!

Obiettivamente ci rendiamo conto che, almeno in questo periodo, Carloforte è assai accogliente. Se il parcheggio della scuola è molto tranquillo, questo della darsena è estremamente comodo: un po' meno tranquillo, forse, per il traffico e soprattutto l'incessante tintinnio delle sartie contro gli alberi delle barche ormeggiate, per chi non ci fosse abituato.



C'è da dire  
che se è vero  
che sull'isola  
non ci sono  
campeggi o  
aree  
attrezzate  
vere e  
proprie, è  
altrettanto  
vero che non  
ci sono  
nemmeno  
cartelli di  
divieti di  
campeggio o  
accesso ai  
camper.



Riprendiamo subito dopo colazione la nostra visita delle bellezze dell'Isola, e ci dirigiamo verso la **cala di Mezzaluna**, che si trova oltre le tappe di ieri della Bobba e Le Colonne.

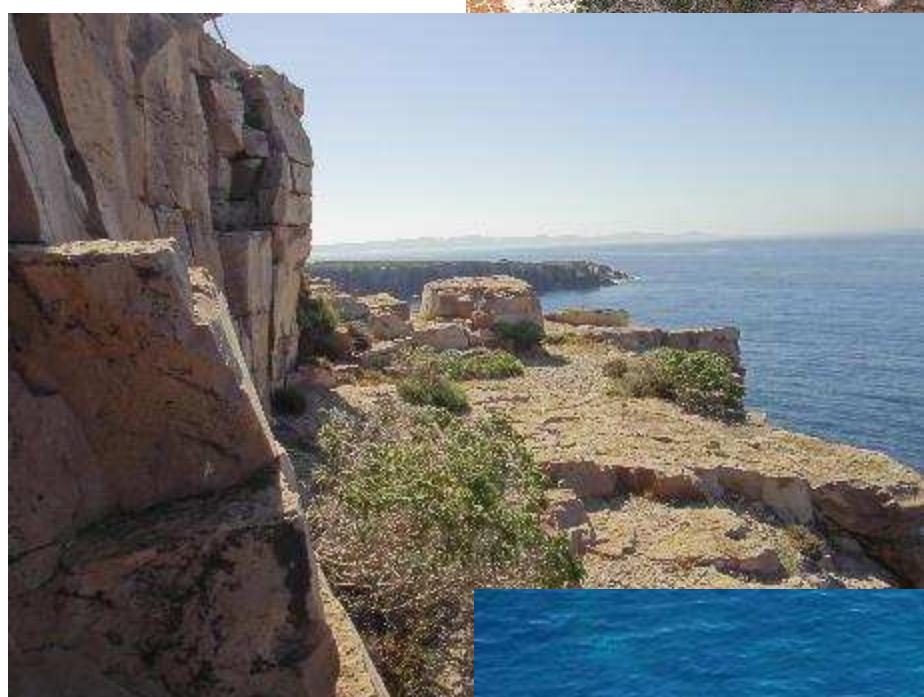
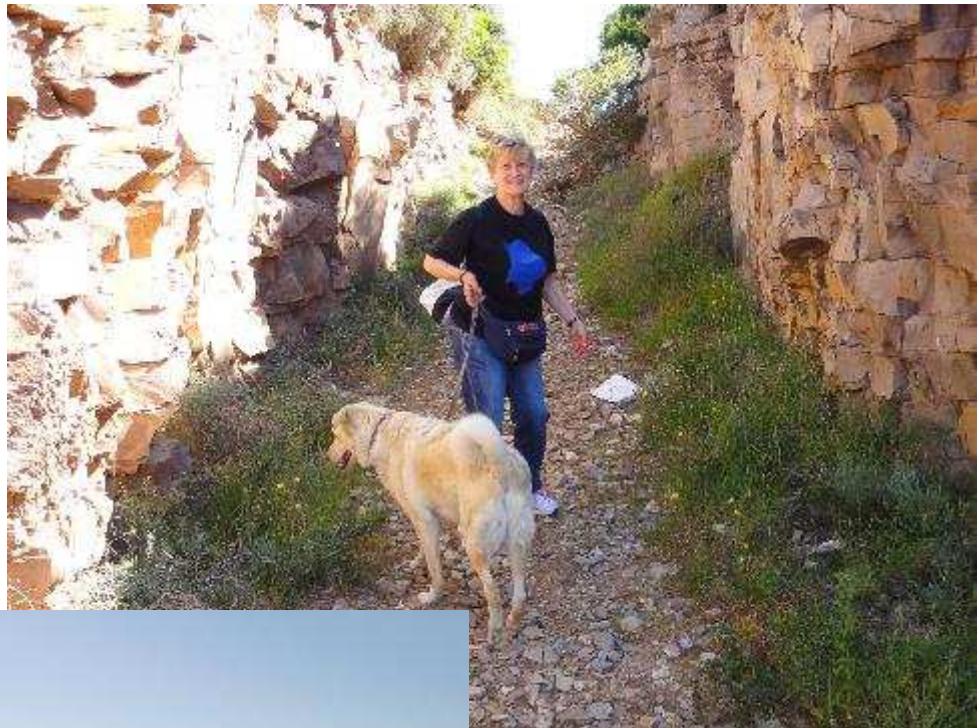
Dalla strada principale si seguono le indicazioni per l'**hotel Mezzaluna**, e poi si prosegue, fino a quando la strada finisce con una rotonda attorno ad un bunker.

Per la verità prima dell'hotel ci sarebbe una stradina sterrata piuttosto stretta, che percorre dall'alto la "conca" ed arriva al mare dal lato opposto alla rotonda col bunker: si tratterebbe di una distanza di 700 metri circa, fattibili benissimo anche a piedi, ma non ci siamo fidati ad addentrarci col camper, ed in prossimità del bivio non ci sono spazi adatti al parcheggio, cosicché ci siamo "accontentati" della più comoda rotonda presso il bunker. Da qui si inizia a vedere un vasto panorama sulla **cala di Mezzaluna**,



vedono le Colonne: Peccato che al mattino questa visuale si trovi in controluce e non si riescono ad apprezzare i colori.

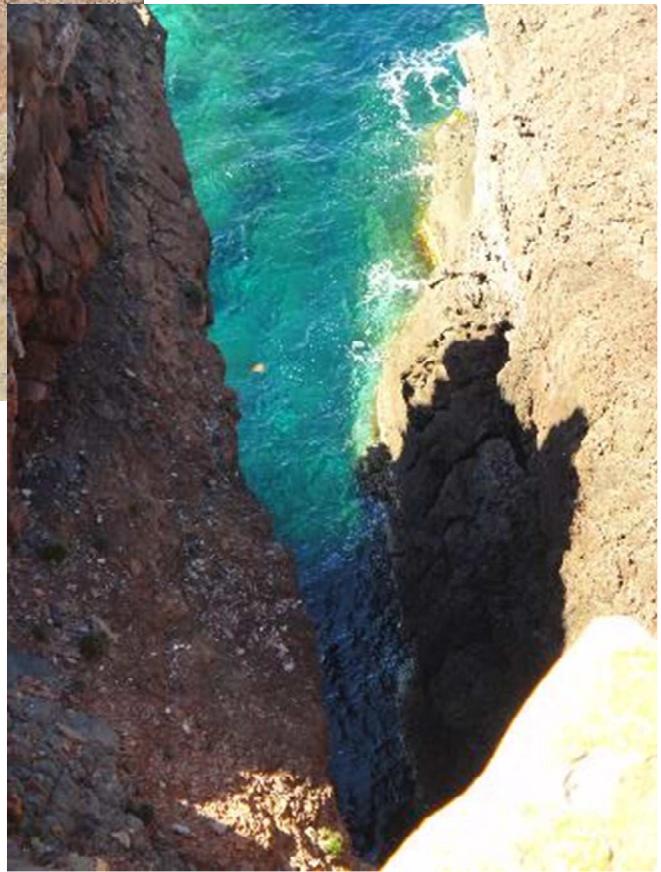
Ma il sentiero prosegue fino a diventare una breve discesa, scavata tra le rocce, anche in questo caso tutte frazionate a blocchi rettangolari,



che porta ad un "belvedere", a strapiombo sul mare, dal quale si ammirano rocce e mare dai colori strabilianti.



Questa mattina il mare è calmo e la meraviglia della sua trasparenza è da togliere il fiato (almeno a me fa questo effetto)



I colori sono straordinari, ed a proposito di colori scherziamo sul fatto che sono simili a quelli che abbiamo scelto per il mosaico della doccia che abbiamo appena ristrutturato a casa (neanche averlo immaginato!)



Basta fare il confronto..... meglio la natura!

Restiamo a lungo ad ammirare ciò che qui la natura ha saputo fare.

Certo, come diceva ieri sera lo chef del ristorante, l'Isola di San Pietro andrebbe visitata con una barca, e dalla barca ci si potrebbe immergere alla base di queste pareti verticali, tra i cassi dai colori cangianti, infilarsi nelle innumerevoli grotticelle al livello dell'acqua.



A malincuore lasciamo questa visuale incomparabile e proseguiamo la nostra avventura, dirigendoci alla **Caletta**, ovvero **Cala dello Spalmatore**.



I miei ricordi della Caletta non corrispondono a quello che vedo: da sinistra arrivando da terra ok: una parete basaltica, poi inizia la cala sabbiosa, una casa bianca quasi sul mare; ma a destra?

Allora la strada finiva a livello della spiaggia, di fianco c'erano un paio di casette, con una siepe di fichi d'india davanti.

Ora no, la strada prosegue mantenendosi più alta, un primo piccolo piazzale di parcheggio, poi ancora su, costeggiando varie case ed un enorme hotel in ristrutturazione, con tanto di piscina a fagiolo e centrale di climatizzazione con ventole a tetto modello ospedale, fino ad un ampio spiazzo sterrato.

Parcheggiamo qui, ed a piedi proseguiamo, di nuovo in discesa verso il mare . lato destro della cala, formato da sassi piatti intervallati da fazzolettini di sabbia.

Voltando lo sguardo verso la cala ci rendiamo conto che il complesso alberghiero è, a nostro parere, semplicemente orrendo, enorme, sgraziato, sproporzionato alle dimensioni della caletta, recintato con



grosse sbarre di ferro modello carcere.



Però, al di là di quello di osceno  
che l'uomo ha fatto, la natura si  
riscatta con scenari stupendi



Dopo la passeggiata facciamo un pranzo frugale in previsione del "bis" a ristorante questa sera, poi riprendiamo il viaggio per Carloforte. Passando davanti a quello che una volta era un bel campeggio all'ombra di un fitto bosco, alle spalle della Caletta, vediamo che non solo è chiuso, ma è invaso dalle ruspe che stanno spianando le strutture in muratura. (Però hanno ingrandito l'hotel sul mare...)

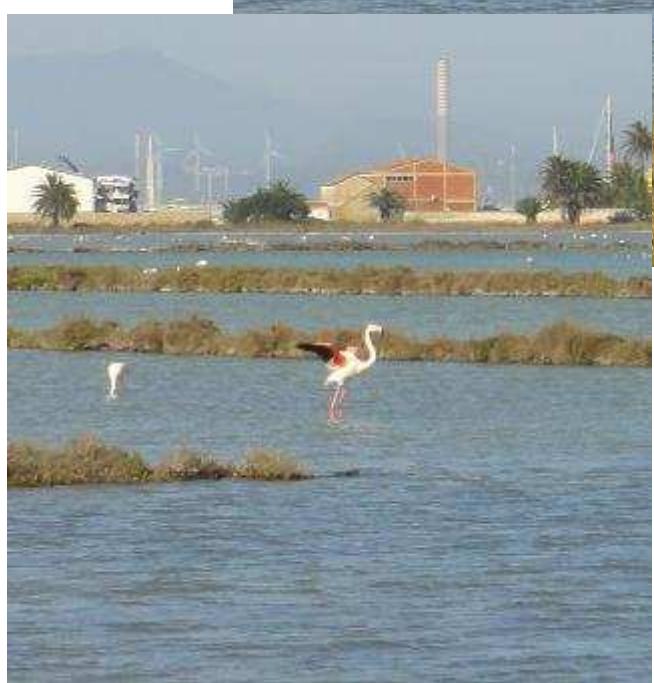
Sicuramente non tutti la pensano come noi, probabilmente siamo noi gli esagerati, ma non ci piacciono per niente certe strutture cementizie calate in contesti naturali straordinari e destinate ad un utilizzo limitato a poche settimane all' anno.

In questi giorni, a parte nel centro abitato di Carloforte, non incontriamo anima viva, non ci sono nemmeno i turisti tedeschi, che quelli di solito li trovi dappertutto ed in ogni momento dell'anno!

Quanto ai camper, ne abbiamo visto uno solo, fermo davanti alla darsena, attaccato al cavo della 220 che sbucava dal casotto della stessa darsena, ma non ci abbiamo visto nessuno né dentro né intorno.

Forse, come canta Vasco "siamo solo noi" ... e, sempre ricollegandomi ai "media", ci sentiamo come la famosa particella di sodio nella pubblicità dell' acqua minerale: "c'è nessuno?"

Dietro alla  
darsena, a  
fianco del  
centro abitato  
di Carloforte, si  
stendono le **ex**  
**saline di stato.**

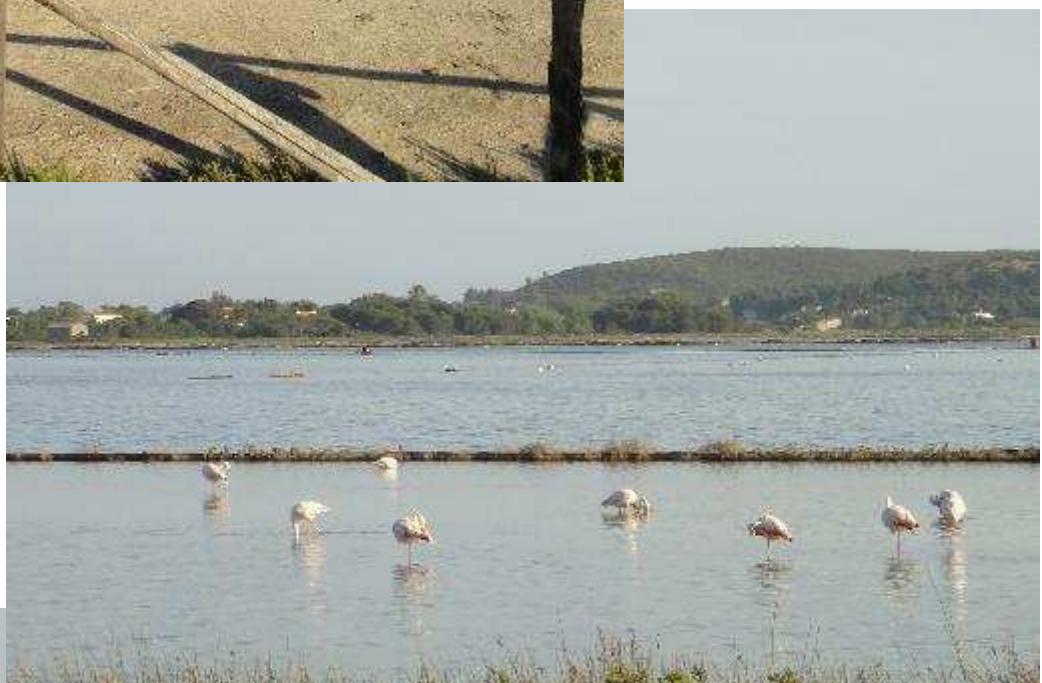


Attorno ad esse è stato allestito un bel percorso ciclo-pedonale, che permette di ammirare, da molto vicino e supportati da cartelloni didascalici, la colonia di fenicotteri che vi abita, altri uccelli acquatici,



ed i resti arrugginiti dei vagoncini ed altre attrezzature che servivano per tirare su e trasportare il sale.

Durante il pomeriggio abbiamo fatto così una rilassante passeggiata lungo questo percorso, ed immortalato svariati fenicotteri con la salina che faceva loro specchio.



L'insolito è che se da un lato vedi le saline, voltandoti di 180° ecco il centro della città.



Siamo pronti alla "vendetta numero 2": dal momento che il ristorante è chiuso per turno il mercoledì, non ci resta che questa sera per replicare la cenetta "pre-anniversario".

Questa sera assaggiamo piatti "corposi" (anche questa volta una porzione ogni piatto da dividere per gustarli entrambi); fettuccine al ragù di tonno spolverizzate di pecorino grattugiato e malloreddi conditi col tonno, olive verdi e nere, erbe aromatiche ed una abbondante spolverato ad bottarga di tonno (lievemente diversa, più saporita di quella di muggine, che conosciamo già).

Poi arrivano i secondi: un superlativo tonno brasato con Carignano del Sulcis, cotto fino ad ottenere una salsa densa, dal sapore deciso e la tagliata di ventresca, appena scottata da intera, poi tagliata sottile e finita di cuocere con olio di oliva bollente versato sopra, condita con sale rosa, delicatissima.

Con i semifreddi finali, accompagnati dal liquorino ai 4 agrumi (arancio, limone, mandarino e clementina) questa sera abbiamo un po' esagerato: 89 euro. Ma come dicevo, si vive una volta sola!

Vorrei precisare che queste minuziose descrizioni delle nostre cene no sono finalizzate a raccontare le nostre abitudini alimentari, ma per testimoniare particolarissimi menù, in un ristorante di una particolarissima cittadina posta su un'isola assai poco conosciuta dalla maggioranza della gente, e dare indicazioni a chi volesse fare la stessa prova.

Si è fatta ora di andare a nanna.

**Mercoledì 21/05/2014**

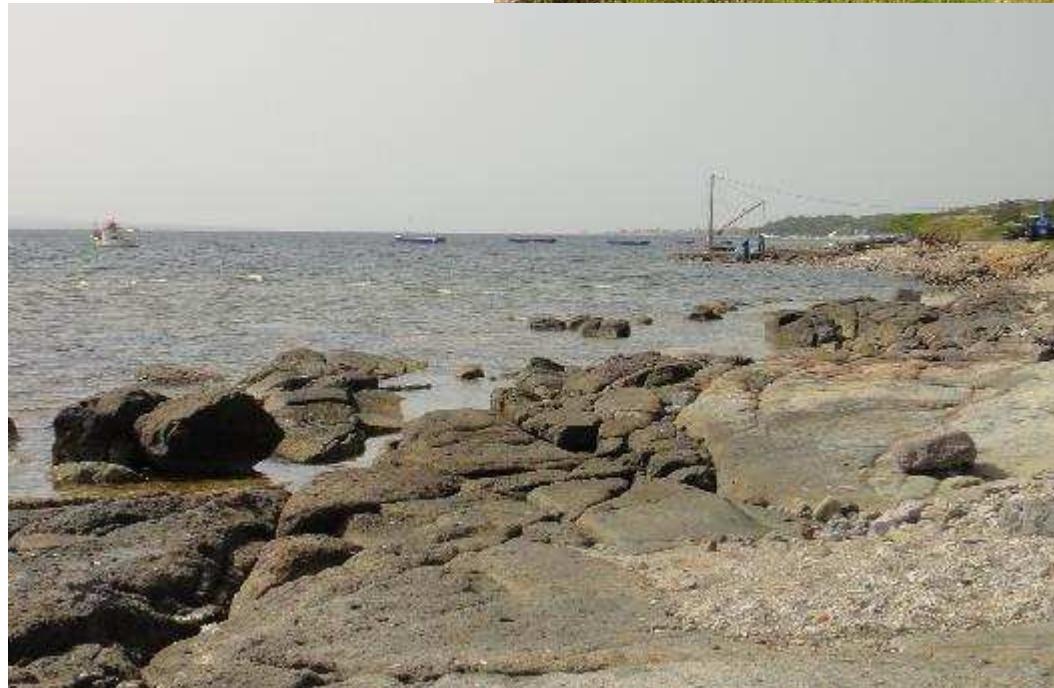
Dal solito  
parcheggio presso  
la darsena  
mettiamo in moto  
di buon mattino,  
per continuare la  
nostra  
esplorazione. La  
nostra prima tappa  
di oggi è la **spiaggia  
della Punta**, che  
spiaggia non è, ma  
una vasta distesa  
di sassi piatti che  
si protendono in  
direzione  
dell'isolotto della  
Piana.



I sassi piatti sono rossicci,  
basaltici, mentre alle spalle fanno  
contrasto pareti di roccia tufacea  
grigio chiara, e tra i sassi piatti il  
mare è verde smeraldo. Un  
contrasto di colori, ancora una  
volta, particolare e stupendo.



Nei pressi si trova il vecchio casone dove veniva lavorato il tonno, ora riadattato a centro diving e museo,



come pure il moletto è diventato di utilizzo proprio del diving.

Le tonnare sono attive, per quanto riguarda la pesca (per la lavorazione non ho chiesto dove venga fatta ora), ed infatti al largo si scorgono le file di galleggianti che delimitano le "camere" dove vanno ad infilarsi i tonni.



Voltato sguardo dalla punta verso ovest, si intravede l'imboccatura del **Canale di Cala Lunga**, nostra prossima meta.



Torniamo  
indietro lungo la  
strada già  
percorsa per  
meno di un  
chilometro, e si  
trova la  
deviazione  
contrassegnata  
per *Cala Lunga*  
(omonima di  
quella di Sant'  
Antioco, ma  
completamente  
differente).



Per una sterrata fattibilissima si scende ad un gruppetto di case, ristrutturate a residenze estive, con un piccolo spiazzo di parcheggio. Da qui scende un sentiero, un po' ripido, costituito di rozze scalinate in parte formate dai sassi e più giù da lastre di cemento.

Le pareti della cala sono abbastanza strette e ripide, il fondo di grossi sassi che digradano in acqua.

Alcune barchette sono tirate in secca e lungo la gola sale una scalinata di sassi (ricorda vagamente Furore).



I colori e le conformazioni delle rocce sono variegati, particolari.



L'Isola di San Pietro sembra un "campionario" di cale, falesie, scogli e scorci, uno diverso dall'altro, ognuno con la propria unicità, è davvero sorprendente!

Però, anche in questo caso, la "balneabilità" in senso classico, quella di scendere al mare o in spiaggia con ombrellone e lettini, borse termiche eccetera, è veramente molto ostacolata, a meno di non essere giovani robusti ed atletici.

Dopo svariate foto torniamo su al camper e riprendiamo il nostro peregrinare.

Ci rendiamo conto che, purtroppo, domattina dovremo traghettare per Sant'Antioco, dove pare ci sia l'unico c.s. della zona, aperto in questa stagione, a Calasetta, A.A. Vittoriano, sulla direttrice Sant'Antioco - Calasetta poco prima di raggiungere il paese.

Cosicché nostro malgrado dobbiamo fare una scelta e soprassedere dal visitare alcune particolarità che avevamo annotato, perché tutto non si riesce a vedere. Vorrà dire, come già ci è capitato in passato per altre zone, che ci sarà una ragione in più per tornare: non abbiamo visto tutto.

Eccoci dunque diretti a **Capo Sandalo** e la sottostante **Calafico**, che ospita il centro Lipu per l'osservazione e lo studio del falco della Regina: come recita il cartello, solo noi in Italia lo chiamiamo così, all'estero è detto più propriamente falco di Eleonora (falco eleonorae è il nome scientifico, facendo riferimento ad Eleonora d'Arborea).

Per scendere a **Calafico** si lascia il camper in un ampio parcheggio poco prima di arrivare a Capo Sandalo. Da qui una stradina in cemento porta all'insenatura: c'è divieto di transito, anche per i portatori di handicap si raccomanda che i mezzi si limitino a scendere per le sole operazioni di carico e scarico e vengano riportati subito al parcheggio soprastante. In effetti, direi a ragione, poiché lo spazio in fondo è davvero limitato, e per di più la strada in alcuni punti sta sgretolando e franando su un lato. In fin dei conti si tratta di poco meno di 500 metri.



In fondo da un lato c'è la baracca della Lipu, ora chiusa, dall'altro lato una enorme villa, con il cartello vendesi, (chi la vuole comperare si faccia avanti!) per la verità dall'aspetto molto malmesso ed apparentemente disabitata da un bel po' di tempo.



Il posto è panoramicamente bellissimo, ma anche qui la spiaggia è poco fruibile, tutto un ciottolone.



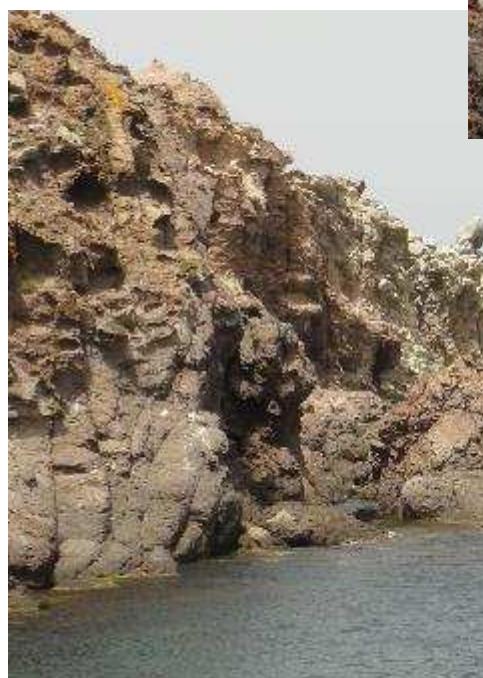
Ci si avvicina all'acqua tramite uno scivolo in cemento. Insieme a noi sono arrivati due ragazzi sicuramente stranieri, con la classica pandina nera a noleggio, sono scesi alla spiaggia con grossi zaini e borsoni, son arrivati più velocemente di noi ed ora stanno indossando le mute per fare un bagno.

Qui il vento soffia ben teso, all'interno della baia è riparato, ma subito fuori si vedono le creste di schiuma sollevate dal vento e le onde infrangersi contro gli scogli. Andiamo in acqua ormai da una vita, sappiamo nuotare assai bene, ma con tutta onestà, a prescindere che ora siamo qua solo per passeggiare ed osservare, non ci



sogneremmo mai di uscire a fare il bagno in queste condizioni, troppo pericoloso. Ma come si suol dire, "fate vobis", qui non prende neppure il telefono per chiedere soccorsi (dicono che il 113 si riesce a chiamare anche senza segnale, ma non ho voglia di fare la prova).

Ancora una volta si ammira un gioco di rocce dai colori contrastanti, dalle forme particolari, un'altra unicità.



Sicuramente con mare calmo le trasparenze dovranno far venire le lacrime agli occhi, ma oggi il vento crespa troppo la superficie.

Torniamo su al camper, ovviamente di falchi non ne abbiamo visti, e neanche avremmo avuto la pretesa.

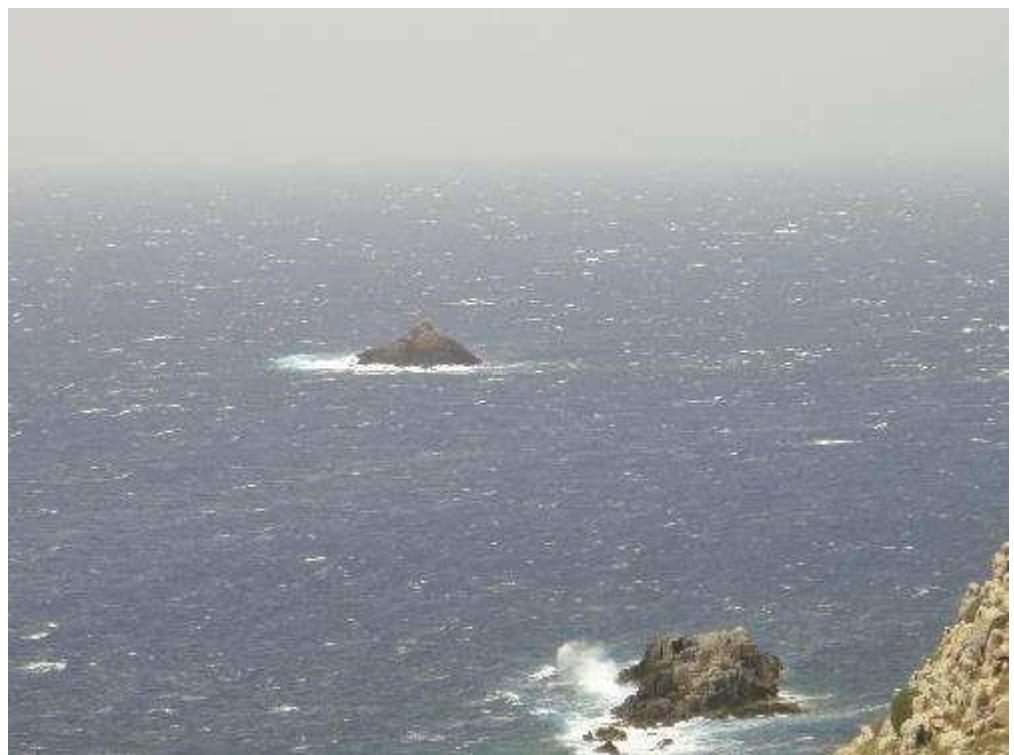
La salita sotto il sole è abbastanza faticosa, per noi ultrasessantenni pieni di acciacchi, e per fortuna che non siamo in agosto! A proposito, gli arditi nuotatori sono tornati indietro subito, ci hanno raggiunto alla fine della nostra salita. Volevo ben dire....

Ci dirigiamo a **Capo Sandalo**, dove, in teoria, dal piazzale di parcheggio parte un sentiero che conduce ad un belvedere sul capo e lungo la strada per il faro, chiusa al traffico veicolare si po' affacciarsi ad un orrido fra il faro e Calafico.



Appena fermi sul piazzale di parcheggio ci rendiamo conto che se scendessimo dal mezzo non si starebbe dritti dal vento, il camper scossa come una foglia su un ramo, non si possono tirare giù neanche i finestrini. Impensabile in queste condizioni fare una passeggiata.

L'orizzonte è annebbiato dall'aerosol dell'acqua ed alti spruzzi si levano contro gli isolotti.



Decidiamo così di tornare per il pranzo al parcheggio di Calafico. Dopo pranzo la nostra curiosità ci porterebbe ad andare a vedere il **laghetto artificiale di Nasca**, ma seguendo le indicazioni stradali ci troviamo ad intraprendere uno stradello sterrato, sconnesso e soprattutto sempre più stretto, che ad un certo punto si stringe ancor più fra alcune case. Non ci siamo, non abbiamo voglia di affrontare rischi avventati, cosicché decidiamo di tornare indietro, appena troviamo quel minimo di spazio per fare manovra.

Ci "mancherebbe" anche la strada che raggiunge la scogliera di Punta delle Oche, ma abbiamo già compreso che il maestrale è partito con tutta la sua veemenza, per cui la costa settentrionale è diventata troppo battuta e poco godibile.

Non ci resta che rientrare a Carloforte, per una ulteriore passeggiata per le vie del centro, dopo avere parcheggiato di nuovo presso la scuola in alto.

Ed abbiamo fatto bene, perché lungo il viale del lungomare sono in pieno fervore i preparativi delle strutture per l'imminente Girotonno, numerosi camion vanno e vengono scaricando tralicci e transenne, mentre grandi gazebo hanno già invaso una parte del parcheggio della darsena. Proprio in Piazza Carlo Emanuele passiamo davanti ad un negozio che vende souvenir, decidiamo di acquistare il famoso tonno lavorato e conservato in lattine sull'isola, e la bottarga di tonno, da portare a casa e far assaggiare a figlia e genero: accidenti! Che prezzi! La bottarga anche anche, ma il tonno! Sicuramente in rapporto alla quantità ci sono costate meno le cene!

Passiamo dalla biglietteria per verificare gli orari per l'indomani: Questa si trova (posizione per niente intuitiva per chi non conosce il posto) lungo la Via XX Settembre, in un piccolo negozio-ufficio , che dall'esterno potrebbe sembrare un'agenzia viaggi.

Non ci resta che fare spesa in macelleria per questa sera (dopo tanto pesce stasera carne): 2 polpose bisteccone per noi, accompagnata da piccole olive condite con aglio e prezzemolo proposte dallo stesso macellaio, e tanti bei ritagli di ciccia per Iki, omaggiati sempre dal macellaio, il tutto per 9 euro (volevo arrotondare a 10 ma non c'è stato verso).

Torniamo sulla parte alta del paese per preparaci la nostra cena, e dopo facciamo una nuova passeggiata, lungo le mura illuminate dai fari ed il torrione, l'ultima in questa vacanza.



Giovedì 22/05/2014

Ci svegliamo abbastanza presto: il cielo sta rannuvolando, ancora una volta. Abbiamo il traghetto per Calasetta alle 9,40: siamo arrivati con la pioggia, e con la pioggia ripartiamo.

Questa volta il traghetto è molto più piccolo, open deck, e possiamo vedere Carloforte allontanarsi e Calasetta che si avvicina senza scendere dal camper.

La nostra breve vacanza all'Isola di San Pietro è terminata. Ma non è terminato il nostro periodo di soggiorno in Sardegna. Nei giorni successivi abbiamo trascorso piacevoli giornate in compagnia di amici, nuovi e vecchi, passeggiate, pic nic sui monti, rivisitato vecchie spiagge, dove grazie al miglioramento della stagione abbiamo potuto fare anche un po' di vita balneare. Ma di questo non importa raccontare.

**CONCLUSIONE:** L'Isola di San Pietro è straordinariamente bella, per chi ama passeggiare ed ammirare rocce, falesie, scogliere. Ma per chi cerca solo la "spiaggia caraibica" dai confini infiniti, comoda, accessibile, con un bel parcheggio, o meglio un bel campeggio o area attrezzata, può risultare una grossa delusione.

Le strade sono strette, pochi parcheggi, per cui il periodo meno indicato per visitarla è proprio il mese di agosto, quando tutte le casette sparse per il territorio dell'isola sono abitate, ed i suoi abitanti si riversano sulle poche spiagge con l'auto. Mezzi alternativi possono essere i bus, (le fermate sono ovunque, ma almeno nel periodo in cui siamo stati noi ne abbiamo visti pochissimi, e si trattava di pulmini da 12 posti, o i motorini. Le bici no, perché le strade sono tutte in discreta pendenza.

Forse il mezzo migliore per spostarsi sarebbe un'imbarcazione, anche se le possibilità di alaggio per scafi leggeri penso ci siano solo a Carloforte o alla Caletta, ma bisogna fare molta attenzione perché il mare di muove molto rapidamente, ed in caso di vento forte, essendo una piccola isola, se da un lato la costa è protetta, da quello opposto è pericolosamente esposta (abbiamo visto la differenza, in poche ore, fra la Punta e Capo Sandalo).

Non ci sono fontanelle pubbliche, l'acqua si può trovare all'area Guidi, forse presso il bar della Bobba, forse alla Caletta, ma non c'è possibilità di scarico. Ci può essere qualche eventualità che presso la darsena turistica, previo accordo, sia concessa acqua e scarico con le roll tank.

Un aspetto positivo si può trovare nel fatto che non ci sono da nessuna parte divieti per i camper, forse perché l'affluenza è ridotta e non si è mai posto il problema, ma nemmeno cartelli indicatori di limiti di larghezza nelle strade, anche se in alcuni casi ritengo sarebbero necessari.

Altro problema, non trascurabile, che abbiamo incontrato, è lo smaltimento dei rifiuti. Anche qui fra i residenti vige la raccolta porta a porta. Cosicché di cassonetti sulle pubbliche vie ne abbiamo incontrati veramente pochi; nemmeno uno sul porto, un solo contenitore per la raccolta degli oli alimentari usati nel piazzale della scuola (e nient'altro). Abbiamo trovato una postazione di cassonetti sulla strada per Cala Mezzaluna, ed una appena all'ingresso di Carloforte, sulla strada a fianco delle saline, quella interna. Il primo giorno c'era un cassonetto di fianco al cimitero (cosa che tutto sommato

riterrei ovvia), ma i giorni successivi non c'era più. Probabilmente (spero) durante i mesi estivi ce ne sarà qualcuno in più.

Ma nonostante questa serie di contrarietà San Pietro resta, per noi almeno, maledettamente magnifica e straordinariamente unica!



Anna Agostini